



LA SAGGEZZA DI “DON ERSILIO”

di Gianfranco Oliva



In uno di quei rioni napoletani densi di gente, di voci e dimenticati dalla luce del sole, tutore e consigliere degli abitanti è don Ersilio Miccio.

Suonatore di violino in una orchestrina, factotum e filosofo, dispensa saggezza dietro corrispettivo di una modica offerta in danaro o in natura.

Molti sicuramente avranno riconosciuto l'ambientazione di uno degli episodi del film di Vittorio De Sica **“L'oro di Napoli”**, tratto dall'omonimo libro di Giuseppe Marotta.

Oltre alla figura di Eduardo che interpreta don Esilio, vi è una straordinaria schiera di attori caratteristi napoletani, fra cui spicca Tina Pica, l'indimenticabile *Caramella* di *“Pane Amore e fantasia”*.

Il tema portante è rappresentato dal fatto che il duca *Alfonso Maria di Sant'Agata dei Fornari*, che vive nel quartiere in un grande palazzo, vespeggia gli abitanti al momento in cui esce e rientra da casa in automobile, pretendendo, a mezzo di una ordinanza fatta rispettare dagli agenti di polizia, che tutti si facciano da parte assieme ai loro banchetti di lavoro disposti davanti alle abitazioni-botteghe-laboratori ubicate nei miseri bassi.

Un comitato composto da quattro persone, chiede consiglio a don Esilio, che subito imposta la contromossa, ovvero, sbeffeggiare il duca con un *“pernacchio”* (e la procedura la *“illustra”* in modo pratico ed



efficiente agli astanti) consigliando di propinarglielo due volte al giorno come una medicina, uno quando esce da casa ed un altro quando vi rientra.

A questo punto, don Esilio si supera nell'elegia del *“pernacchio”* che lui considera un'arte, diversificandolo dalla *“pernacchia”*, che sempre a parer suo, risulta essere una cosa piuttosto volgare, aggiungendo che **“con un pernacchio come quello che vi ho fatto sentire io, si può fare una rivoluzione !”**

L'episodio si conclude con tutto il quartiere che, all'unisono come richiesto da don Esilio, proferisce il nome del duca, e quindi rivolge

verso quest'ultimo, un sonorissimo *"pernacchio"*.

Nella filmografia italiana, questo tipo di sberleffo è stato largamente adottato ed uno dei praticanti più solerti è stato Totò: basti ricordarlo nel film *"Siamo Uomini o caporali"* mentre spernacchia il colonnello comandante del campo di concentramento ove è internato (un grande Paolo



Stoppa) e ne *"I due marescialli"* ove ripropone un *"pernacchio"* di alta qualità verso un tenente dell'esercito tedesco.

Ma si sono impossessati dell'*"oggetto"* anche gli americani; infatti, nel film *"La grande corsa"*, con Jack Lemmon e Tony Curtis, il primo (professor Fate) ed il suo fido aiutante siciliano interpretato da Peter



Falk (Carmelo), alla fine di una delle numerose tappe in automobile, si ritrovano a notte inoltrata, in uno sperduto villaggio russo illuminato dalla luce fioca delle torce e in mezzo a due ali di folla con

atteggiamento non certo disponibile verso di loro; il professor Fate, fattosi coraggio, si alza in piedi nella macchina al momento scoperta (un sofisticato marchingegno di inizio '900) presentandosi così: *"sono il professor Fate!"* ricevendo dagli imprevedibili russi un sonoro pernacchio che lascia di stucco Fate e Carmelo, con quest'ultimo che commenta serafico con il classico accento siciliano: *"linguaggio internazionale!"*



Sicuramente è difficile immaginare un *"pernacchio"* in russo, dopo che don Esilio aveva affermato che il *"pernacchio vero erano solo in quattro a saperlo fare a Napoli, il che voleva dire nel mondo intero"*.

E qui mi tocca smentire don Esilio.

A Cosenza, quaranta e più anni fa la pratica era comune; ad esempio, al cinema, ogni qual volta durante la proiezione di uno di quei *"mattoni"* anni 60' veniva proferita una di quelle frasi cretine da parte dell'Ursus di turno o Maciste che dir si voglia, partiva un sonoro sberleffo che con

l'allegria indotta in sala serviva a risarcire almeno il prezzo del biglietto.

Altro luogo di culto, era il vecchio stadio Emilio Morrone su via Roma, oggi demolito; in questo caso l'esercizio era praticato all'aria aperta.

E tornano alla mente anche ricordi legati alla mia infanzia.

La mia scuola, all'epoca, era ubicata in un vecchio monastero a Colle Triglio.

Quota parte degli ambienti risultava ad uso di un convitto-orfanotrofio statale e l'aula affacciava in un cortile, appunto utilizzato da detta struttura.

Nel periodo primaverile ed estivo, la finestra restava sempre aperta, riportando in aula l'intenso vociare di quei ragazzi.

Il nostro professore di lettere era Felice D'Alessandro, che aveva insegnato a Mormanno negli anni '40.

Questo personaggio era moltissimo amato dagli studenti per il suo particolare modo di esternare i suoi pensieri, utilizzando a volte coloratissime (diciamo così) espressioni.

Durante una lezione, mentre illustrava un passo dei Promessi Sposi, dal cortile si sentì un richiamo: "*Francù!*" (che sta per Francuccio); e quindi un sonorissimo *pernacchio* che distolse dalla prosa del Manzoni l'intera classe,

Il professore D'Alessandro, non si scompose, girò la testa verso il cortile, quindi verso di noi, proferendo con il suo indimenticabile sorrisetto: "*a mammata!*"

Alla luce degli eventi italiani (e non solo), sarebbe interessante disporre squadre di "*pasdaran*" del pernacchio nei pressi dei palazzi del potere dislocati in giro per il Bel Paese (e non solo) e bersagliare i nostri "*rappresentanti*" che tutto il mondo c'invidia (così dicono loro) con delle salve incruente di sberleffi da cui non ci si può difendere; l'attacco armato presuppone la difesa da parte dell'agredito: il pernacchio non ammette replica, lo si incassa e basta.

Ed in questo, Don Esilio aveva ragione: **con un pernacchio si può fare una rivoluzione.**

Per approfondire, ci si colleghi con YouTube e si digiti :

- L'oro di Napoli - Eduardo De Filippo, clip 1
- L'oro di Napoli - Eduardo De Filippo, clip 2
- L'oro di Napoli - Eduardo De Filippo, clip 3
- totò - i due marescialli - pernacchia

Le clip 2 e 3 contengono l'episodio del pernacchio, ma non si trascuri la 1.